

Corso di Cultura Biblica

LA STORIA DI ISRAELE

Da Samuele a Salomone

PARTE II

D A V I D E R E

4.1. Davide proclamato re di Giuda. Guerra civile (2 Samuele cap. 2,3,4).

Morto Saul, la Giudea si trovava praticamente senza governo, alla mercé dei Filistei. Allora Davide si mise a consultare l'Eterno, ed avutane risposta favorevole, si recò ad Hebron, nel sud della regione, accompagnato dalle due mogli e dagli altri fedeli seguaci. Hebron era una città ben nota, fin dall'epoca dei patriarchi. Fu lì che Davide venne proclamato dal popolo "re di Giuda"(2 Samuele 2:4). (Attenzione! Non ancora re di tutto Israele, ma solo della tribù di Giuda). Gli storici hanno potuto calcolare che ciò accadde nell'anno 1017 a.C.

Contemporaneamente al riconoscimento di Davide come re di Giuda, nel nord del paese accadde che fu insediato un altro personaggio come "re di tutte le tribù d'Israele". Si trattava di uno dei figli di Saul, di nome Jsh-Bosheth, che era scampato alla strage di Ghilboa. Promotore di questo riconoscimento fu un certo Abner, che era stato generale nell'esercito di Saul. Quindi per alcuni anni ci furono due re riconosciuti, Davide e Jsh-Bosheth, uno nel sud e l'altro nel nord del paese; e, come conseguenza inevitabile, scoppiò la guerra civile.

Ora, occorre osservare che Davide era stato chiamato ad essere "re di tutto Israele" sin dal giorno che il vecchio Samuele gli aveva versato l'olio sul capo a Betlemme. Samuele aveva agito da parte di Dio, quindi in sostanza chi l'aveva chiamato ad essere re di tutte le tribù era stato Dio stesso. Ma perché tutte le tribù lo riconoscano effettivamente come loro re (seconda fase del procedimento), occorrerà ancora molto tempo. Davide dovrà cercare di guadagnarsi "anche" la fiducia delle tribù del nord. Ma Davide era un sudista; era "troppo meridionale" per essere gradito alle tribù del nord. L'impresa non appariva per nulla facile. Per riuscire, Davide dovette usare tatto, pazienza, generosità e saggezza.

Dal canto loro i Filistei, che in effetti continuavano a dominare il paese (Davide era un loro vassallo), vedevano di buon grado due regni al posto di uno: gli stati divisi sono sempre più deboli e quindi più facili da dominare (è il principio del "divide et impera").

Così vediamo che la lotta tra la "casa di Saul e la casa di Davide" si protrae a lungo (2 Samuele 3:1); tuttavia, se pur lentamente, Davide riesce a guadagnare terreno e fiducia. Intanto gli anni passano, Davide sposa altre mogli ed ha numerosi figli. Ed ecco che ad un certo punto l'ex generale Abner viene a lite con Jsh-Bosheth per una questione di donne, e così decide di passare dalla parte di Davide. In realtà Abner è un opportunista, e decide di offrire i suoi servigi a Davide perché vede che Davide sta diventando ogni giorno più forte (2 Samuele 3:1b).

Si inserisce qui l'episodio di Davide che vuole indietro la prima moglie Mical, che si era guadagnata al prezzo dei famosi "cento prepuzi"; e tanto insiste che il marito Paltiel è costretto a restituirla, addolorato e piangente (2 Samuele 3:14-16).

La storia ora diviene convulsa. Abner fa propaganda presso le rimanenti tribù d'Israele al fine di far riconoscere Davide come unico re, ma viene ucciso a tradimento proprio da Joab, generale di Davide, per motivi di vendetta personale (2 Samuele 3:27). E Davide si arrabbia moltissimo, maledice Joab e tutta la casa sua, celebra funerali solenni ad Abner e compone per lui un'elegia (2 Samuele 3:28-38). Tuttavia, adesso che Abner è scomparso, Davide si sente ancora troppo debole per pensare di assumere il potere (2 Samuele 3:39).

Ed ecco che anche Jsh-Bosheth viene infine assassinato (in varie epoche questa fu la procedura normale per risolvere i problemi politici): due uomini sorprendono il re mentre dorme sul suo letto nel caldo del giorno, lo uccidono; lo decapitano e ne portano la testa a Davide (2 Samuele 4:6-8). Ma Davide, pur permeato della durezza dei costumi del tempo, una cosa l'aveva imparata: non si uccide un uomo inerme, sorprendendolo nel sonno.

Così i due assassini sono messi a morte, pagando con la vita quell'atto per il quale avevano sperato gloria e ricompensa.

4.2. Davide re di tutto Israele. La presa di Gerusalemme. I Filistei sconfitti (cap. 5).

Scomparso anche Jsh-Bosheth, vanno finalmente da Davide i rappresentanti di tutte le tribù d'Israele e gli dicono: "Noi siamo tue ossa e tua carne...regna dunque su di noi come ha detto l'Eterno; sarai tu il Principe d'Israele!" (2 Samuele 5:1-2). Era quello che Davide aveva aspettato con pazienza. Ora

finalmente possiede il cuore del popolo, e potrà governarlo. In quel momento Davide aveva trentasette anni, e rimarrà sul trono d'Israele per ben trentatré anni (2 Samuele 5:4).

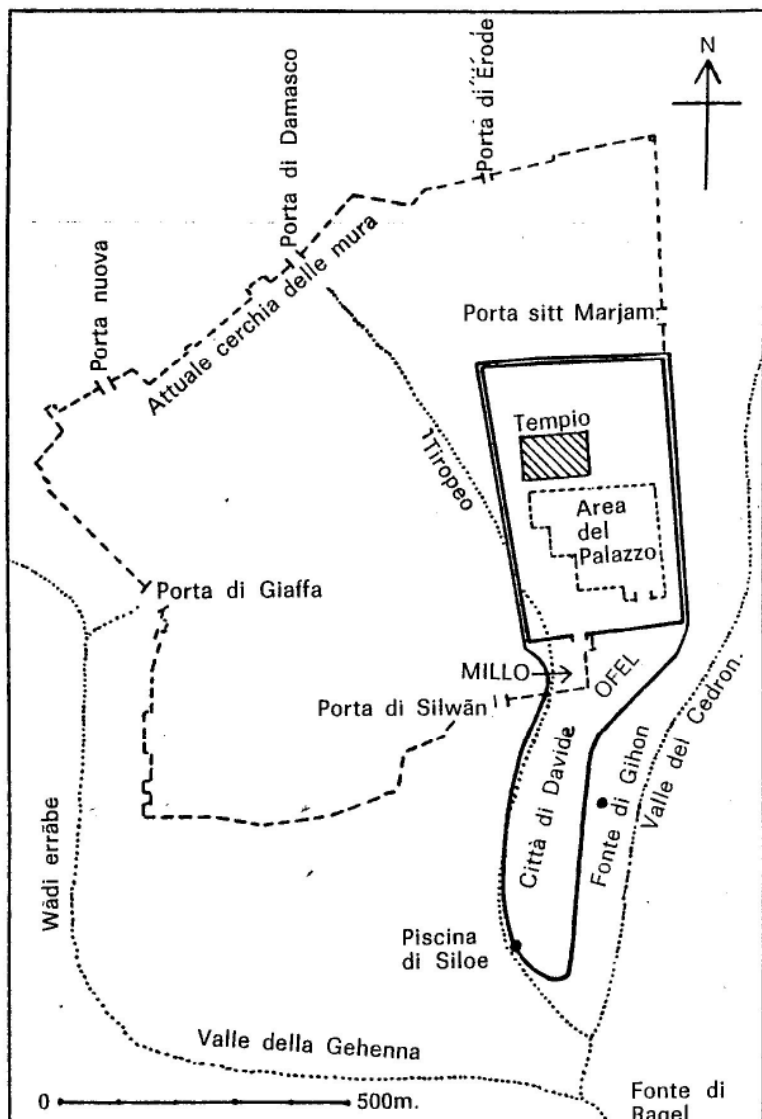
Raggiunta l'unificazione del territorio, occorre una nuova capitale, più centrale rispetto ad Hebron. Davide decise così di scegliere Gerusalemme, città antichissima che fino a quel tempo era stata in mano ai Gebusei (cfr Giudici 1:21), benché si trovasse nella zona assegnata alla tribù di Beniamino. Gerusalemme era considerata per quei tempi una fortezza inespugnabile; infatti i suoi abitanti si fecero beffe di Davide, quando seppero che li voleva attaccare (v.6). Sulla conquista della città, maggiori dettagli li troviamo in 1 Cronache 11:4-7. Dalla lettura si desume che fu Joab ad introdursi per primo nella fortezza. Ma come fece? Nel 1909, durante gli scavi ai piedi dell'Ofel, un ufficiale inglese risalì senza particolari difficoltà il tronco verticale del canale di Gihon, ancora inesplorato. Pertanto alcuni archeologi ritennero che Joab penetrasse nella cittadella dei Gebusei attraverso quel tunnel; questa ipotesi fu poi rigettata da altri studiosi. Per altro, la parola tradotta "canale" nel v.8, è di significato oscuro.

Comunque sia, Davide volle dare alla fortezza conquistata il suo nome, e la chiamò "Città di Davide" (v.9). Si ritiene che essa corrispondesse al Monte Ofel, un'altura a sud di quella che poi divenne, all'epoca di Salomone, la "Spianata del Tempio" (vedi cartina a fianco).

Conquistata Gerusalemme, ora Davide diviene oggetto d'attenzione anche da parte dei regnanti stranieri, tra cui trova rispetto e riconoscimento. Lo vediamo così fare alleanza

con Hiram, re di Tiro (una delle grandi città-stato dei Fenici). Davide vuol restaurare la città ed edificare per sé una vera reggia; ed ecco che Hiram gli manda materiali pregiati (legni di cedro del Libano) ed artigiani esperti di costruzioni. Davide si forma anche una corte, con tanto di harem (v.13), alla maniera dei monarchi orientali. (Dalla grandezza dell'harem veniva giudicata là potenza di un re). I "matrimoni" servirono a Davide per stringere alleanze coi vicini (vedi il precedente caso della moglie Maac di Geshur, 2 Samuele 3:4, uno stato arameo a nord delle tribù fedeli a Jsh-Bosheth).

Vista la potenza di Davide che cresce in continuazione, evidentemente i Filistei non possono restarsene inattivi. Fino a quel momento Israele, volente o nolente, era stato loro vassallo, ed essi non intendono assolutamente rinunciare a questo vantaggio. Quindi i Filistei decidono di passare all'attacco. Ma Davide li precede: consultato l'Eterno e ricevutone il benestare, travolge il nemico sgominandolo. La sconfitta per i Filistei è di quelle che lasciano il segno. Qualche storico ritiene che Davide abbia inflitto questa disfatta ai Filistei ancor prima di conquistare Gerusalemme. Comunque sia, ormai la potenza dei Filistei è ridimensionata, e con altre poche battaglie (cfr 2 Samuele 8:1; 1 Cronache 20:4,5) Davide li umilierà al punto di toglier loro per sempre la supremazia su Israele.



4.3. Davide porta l'Arca a Gerusalemme (2 Samuele cap. 6).

Oltre che il centro politico, Davide volle fare di Gerusalemme il centro religioso di tutto Israele. Da qui la decisione di trasportarvi l'Arca del Patto. Nel passato, Saul non aveva mai mostrato particolare interesse all'Arca, ed inoltre aveva offeso i profeti ed i sacerdoti. Davide è determinato a voltare pagina, e si comporta di conseguenza. (Dell'evento del trasporto dell'Arca se ne parla anche in 1 Cronache 13 e 15, con qualche dettaglio supplementare). Prendendo le mosse da Kiriath-Jearim (cfr 1 Samuele 7:1), con una solenne processione e con gran festa gli Israeliti cominciarono ad avviarsi verso Gerusalemme. L'Arca era stata posta su un "carro nuovo" trainato da una coppia di buoi. Davanti al carro, il re Davide, unito alla moltitudine, "suonava, cantava e danzava a tutto potere" (1 Cronache 13:8). Ma quella marea festante è costretta ad arrestarsi di colpo, per l'"incidente di Uzza", che era uno dei conducenti del carro. Infatti costui, per aver "toccato" l'Arca, muore all'istante, fulminato da Dio. (Si potrebbe ritenere eccessiva la punizione di Uzza, considerate anche le buone intenzioni, aveva cercato di impedire che l'Arca cadesse, ma bisogna tener presente che l'Arca era il simbolo della maestà dell'Iddio Santissimo; l'"atto terribile" della morte di Uzza servì dunque per inculcare negli Israeliti tale concetto).

L'incidente provocò un'interruzione di tre mesi nel trasporto dell'Arca. Quando finalmente questo poté riprendere, Davide si mise nuovamente a danzare alla testa del corteo. Questa volta però egli convocò i sacerdoti Leviti, quasi novecento persone, e li incaricò di presiedere al trasporto dell'Arca, "secondo le regole". Davide stesso indossava l'efod di lino (l'abito abituale dei sacerdoti). Davide era letteralmente fuori di sé per la gioia. Si fece trasportare dal giubilo in un entusiasmo senza ritegno. (Per capire il suo stato d'animo bisogna leggere le parole del Salmo 47, specialmente il v.5). Era testimone e protagonista di un evento unico, irripetibile, meraviglioso. A Davide in quel momento non passava minimamente per la testa che altri lo potessero biasimare. Come in effetti fece sua moglie Mical, la quale, osservandolo dalla finestra, lo "disprezzò in cuor suo"; e in seguito lo rimproverò anche aspramente: "Bella figura hai fatto oggi, bel re d'Israele sei stato, mentre saltavi come un pagliaccio facendoti prendere in giro perfino dalle serve! Non faceva certo così mio padre Saul!" (cfr vv. 20,21). Evidentemente non c'è più traccia d'amore in Mical, solo orgoglio e ambizione. La risposta di Davide, semplice ed ingenua, ci mostra quanto vera fosse stata la sua letizia davanti al Signore: "L'ho fatto dinanzi all'Eterno che mi ha scelto... sì, dinanzi all'Eterno ho fatto festa. E mi abbasserò ancora più di così..." (vv. 21,22). Questa fu infatti la grandezza di quel re d'Israele: sapersi abbassare con giubilo davanti a Dio; in quel verace servizio spirituale tutto il popolo avrebbe dovuto trovarsi unito a lui.

Per non aver compreso questo, Mical fu punita; "non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (v. 23); ma il passo potrebbe anche indicare che sia stata ripudiata da Davide.

Davide fece collocare l'Arca in una Tenda, cioè un Tabernacolo probabilmente simile a quello di Mosè, che egli aveva fatto appositamente costruire a Gerusalemme (1 Cronache 16:1 sg.). Tuttavia, mentre un numeroso personale officiava in questo Tabernacolo di Gerusalemme, altri riti e sacrifici si svolgevano nell'antico Tabernacolo di Mosè, che era rimasto a Gabaon. Ci furono quindi per un certo periodo in Israele due luoghi di culto (cfr 1 Cronache 16:37-42). Comunque, i rituali di Gerusalemme erano più sontuosi. Davide stesso compose un buon numero di Salmi e li consegnò ad un certo Asaf, sacerdote cantore, perché li facesse cantare con accompagnamento di strumenti. Tre famiglie di musicisti furono incaricate di cantare e suonare in permanenza davanti a Dio (cfr 1 Cronache 16:7-36). Conosciamo perfettamente le parole di quei Salmi: sono espressamente citati i Salmi 96, 105, 106, 107, 117, 118, 136. In molti di questi ricorre il ritornello: Celebrate l'Eterno poiché egli è buono, perché la sua benignità dura in eterno.

4.4. La "Casa di Dio" e il "Patto davidico" (2 Samuele cap. 7).

Ad un certo punto Davide pensò: "Ma come, io abito in una bella casa, fatta di pietre e di legni pregiati, e invece l'Arca di Dio deve stare sotto una tenda? Non più; io le edificherò un Tempio (una "Casa") e ve la collocherò!" (cfr 1 Cronache 17:1). Così subito chiama il profeta Nathan e lo mette al corrente di questo suo progetto.

Però, nonostante il suo vivo desiderio, non è concesso a Davide di edificare un Tempio in muratura; il responso di Dio è negativo, ed il profeta Nathan ha l'incarico di riferirlo al re: "Non sarà Davide, ma uno dei suoi figli, ad edificare la "Casa" (= il Tempio) a Gerusalemme (vv. 12,13). Lui però, Davide, sarà il capostipite di una "casa" tale (= dinastia) che durerà in eterno" (v.16). (Come è noto, tale promessa fu la base

della speranza messianica dei successivi profeti, adempiutasi poi nel Nuovo Testamento: per mezzo della "casa di Davide", del "Figlio di Davide", Dio avrebbe portato a compimento il suo piano di salvezza).

Gli studiosi della Bibbia hanno chiamato questa promessa di Dio a Davide il "Patto davidico".

Davide in effetti non aveva richiesto a Dio nessuna promessa. Egli lo riconosce nella sua risposta: "Chi sono io, o Signore, o Eterno, e che è la mia casa, che tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto?" (v.18). Riconosce dunque che non ha alcun merito; tutto è dipeso dalla "grazia particolare" di cui Dio lo aveva fatto oggetto.

Proseguendo, Davide afferra poi le promesse di Dio con fiducia assoluta: "E ora, o Signore, o Eterno, tu sei Dio, e le tue parole sono verità; ti piaccia dunque benedirmi, come hai detto..." (vv. 29,30).

L'atteggiamento di Davide, coscienza di grazia e fiducia nelle promesse, è esemplare: esso dovrebbe far parte del bagaglio spirituale di ogni credente.

Tornando alla "promessa" fatta a Davide, possiamo considerare che l'Eterno affermò: "Io renderò stabile in perpetuo il trono del regno del figlio tuo" (v.13). Ora, in effetti, il figlio di Davide che salirà al trono dopo di lui sarà Salomone. Ma né il regno di Salomone, né quello di alcun altro re del paese dopo di lui, furono eterni. A quale "regno" si riferiva dunque quella profezia? Osserviamo che l'angelo Gabriele (Luca 1:33) ripeté la stessa promessa a Maria, riferendosi a Gesù: "Il suo regno non avrà mai fine". Il regno eterno del "Figlio di Davide" è dunque il Regno di Gesù Cristo. Perciò il valore del regno di Davide va considerato in questa prospettiva profetica: in molti suoi Salmi, Davide cantò le umiliazioni e la gloria del futuro Redentore, e ne fu la figura vivente nelle sue persecuzioni e nei suoi trionfi.

Quanto alla "Casa", cioè al Tempio, che Davide non poté costruire, i capitoli 22 e 28 di 1 Cronache ci raccontano come egli fosse riuscito ad accumulare per quello scopo un abbondante e ricchissimo materiale, che sarebbe poi stato utilizzato da suo figlio Salomone.

4.5. Benevolenza di Davide verso lo storpio Mefiboshet. (2 Samuele cap. 9).

Abbiamo già considerato come, nei tempi passati, i re fossero soliti uccidere tutti i membri di una precedente dinastia. Ma Davide intende rimanere fedele al giuramento che a suo tempo aveva fatto all'amico Gionathan (cfr 1 Samuele 20:42). Quindi, anziché cercare di sterminare tutti i parenti di Saul, si preoccupa di vedere se ancora ne sussista qualcuno, per usargli misericordia. Vediamo così che viene rintracciato Mefiboshet, figlio di Gionathan, e viene invitato a corte. Questo Mefiboshet era storpio, ma non dalla nascita. Egli aveva cinque anni quando il nonno Saul ed il padre Gionathan morirono nella terribile battaglia di Ghilboa. Fu proprio in quella circostanza che la sua nutrice, terrorizzata all'annuncio della strage, fuggendo con lui lo fece cadere. Il bambino si ruppe entrambi i piedi. Non essendoci a quell'epoca ortopedici esperti che gli potessero ridurre adeguatamente le fratture, le ossa si saldarono malamente, e così rimase con i piedi storti per tutta la vita (2 Samuele 4:4).

Si può ben comprendere lo stato d'animo di Mefiboshet, quando arriva a corte, tremante come una foglia. Ma Davide lo rincuora: "Non temere, non ti farò alcun male. Ti tratterò con bontà per amore di Gionathan tuo padre" (v.7). E Mefiboshet a lui: "Che cos'è il tuo servo, che tu ti degni di guardare un can morto come sono io?" (v.8).

La storia di quest'uomo, un disgraziato di cui qualcuno si prende cura per amore di un altro, viene spesso citata per illustrare la grazia che il Signore Iddio manifesta nei nostri riguardi, per l'amore di Cristo (cfr. 1 Corinzi 1:4; Efesini 1:6).

Dice il v.13 che Mefiboshet mangiava tutti i giorni alla mensa del re. Evidentemente, in quei momenti, nessuno avrebbe potuto accorgersi che era storpio d'ambo i piedi...

4.6. Nota storica sulle guerre di Davide e sull'estensione del suo regno.

Guerre aramee. Le guerre aramee di Davide nono nominate in tre passi biblici che purtroppo presentano diverse difficoltà interpretative (2 Samuele 8:3-12; 10:6-19; 1 Re 11:23-25). Il re Hadadezer fu sconfitto dall'esercito di Davide in due battaglie. Di conseguenza Davide allargò il suo dominio, includendo territori tradizionalmente dipendenti da Damasco. Naturalmente Toi, re di Hamath, un vecchio nemico di Hadadezer, si rallegrò di tali eventi. Così Toi inviò suo figlio a portare a Davide le sue congratulazioni e i suoi doni. Non è chiaro se Davide abbia invaso il cuore delle terra di Hadadezer (Damasco), perché ciò dipende dall'interpretazione che si dà a 2 Samele 8:7,8 : "Davide tolse ai servi di Hadadezer i loro scudi d'oro

e li portò a Gerusalemme. Il re Davide prese anche una grande quantità di rame a Betah e a Berothai, città di Hadadezer". Questo brano significa che egli effettivamente conquistò Betah (è la Tibhsth di 1 Cronache 18:8?) e Berothai? E dove si trovavano queste due città?

Guerre contro Moab. Ci viene riferito che Davide sconfisse anche i Moabiti e che fece giustiziare, con scelta opinabile, due terzi dei prigionieri catturati (2 Samuele 8:2). A questo riguardo è significativo notare, inoltre, che il suo censimento ufficiale interessò anche il territorio di Moab (2 Samuele cap. 24). Però alcuni ritengono che l'isolamento geografico di quella regione avrebbe reso impossibile un qualsiasi tipo di dominio permanente da parte di Gerusalemme.

Guerre contro Edom. Allo stesso modo la notizia secondo cui Davide sconfisse gli Edomiti e pose delle guarnigioni nel loro territorio (2 Samuele 8:13,14) non dovrebbe essere interpretata come ne avesse stabilito il dominio di Gerusalemme su tutto il territorio degli Edomiti. Forse Davide desiderava assicurarsi un accesso al golfo di Aqaba, benché in effetti sia poi stato Salomone a sviluppare commercialmente questo porto.

Gli atlanti biblici spesso attribuiscono al regno di Davide un territorio molto più esteso di quanto descritto nelle righe precedenti, essenzialmente per una duplice ragione. Innanzitutto certi passi biblici attribuiscono a Salomone un regno assai più esteso. 1 Re 4:21, ad esempio, riferisce che Salomone "dominava su tutti i regni di qua dal fiume, (l'Eufrate), fino al paese dei Filistei e sino ai confini dell'Egitto". In secondo luogo, poiché non si parla di alcuna guerra di conquista fatta da Salomone, si presume che abbia ereditato questo piccolo impero da Davide. Questo tipo di ragionamento viene però respinto da molti studiosi.

4.7. Notizie sui popoli confinanti con gli Israeliti.

Edom. Gli Edomiti vivevano a sud del Mar Morto. Benché gran parte del loro territorio fosse molto arido, la regione intorno, Botsra, la principale città Edomita, era buon terreno agricolo. Probabilmente furono le tribù edomite a combattere così frequentemente contro i re di Gerusalemme, e il fatto che gli Edomiti sbarrassero a Giuda l'accesso al golfo di Aqaba fu una delle principali ragioni del conflitto.

Moab. Il Moab settentrionale era un territorio molto conteso, che probabilmente appartenne ai Moabiti, agli Ammoniti, agli Israeliti e agli Aramei di Damasco. Il Moab propriamente detto, a sud del fiume Arnon, non era facilmente accessibile dall'esterno. Il capitolo iniziale del libro di Ruth è ambientato in Moab. Meshn, re di Moab, pagava un tributo annuale ad Acab, ma dopo la morte di questi, si ribellò contro Israele (vedi la Stele di Moab).

Ammon. La principale città degli Ammoniti era Babbo (2 Samuele 11:1), situata alla sorgente di uno dei principali affluenti del fiume Iabbok, nella zona a nord-est del Mar Morto. Per quanto regno relativamente modesto, gli Ammoniti erano sovente in conflitto con gli Israeliti. Indubbiamente oggetto di gran parte di queste dispute erano le rivendicazioni territoriali nel Galaad e nel Moab settentrionale.

Aram. "Aram" era l'antico nome della Siria; e, tra le tante potenti città-stato aramee, fu Damasco che giocò il ruolo più importante nella storia di Israele. Damasco era in competizione con Israele e con Ammon per il controllo della Transgiordania settentrionale (Basen e Galaad).

Filistea. Abbiamo ripetutamente parlato dei Filistei, i quali si erano stanziati sulla costa meridionale della regione siro-palestinese verso l'inizio dell'età del Ferro (XII sec a.C.). Spesso in guerra con gli Israeliti, diedero il nome all'intera regione: Palestina = Terra dei Filistei.

Fenicia. I Fenici (= Cananei) appartenevano alla stessa razza degli Israeliti, dei Moabiti ecc., ed avevano essenzialmente la stessa lingua "semitica". Occupavano prevalentemente la zona settentrionale della regione siro-palestinese, all'incirca al nord del Monte Carmelo, e furono esperti artigiani e marinai. Davide fece alleanza con Hiram, re di Tiro (città fenicia). Salomone dovette moltissimo ai Fenici per la sua impresa marinara dal golfo di Aqaba e per le sue numerose opere di costruzione.

DAVIDE PECCATORE PENTITO PERDONATO E CASTIGATO

5.1. La trappola (2 Samuele cap 11).

"Nel tempo in cui i re sogliono andare alla guerra" (v.1), cioè in primavera (d'inverno di solito si interrompevano le operazioni militari), Davide se ne stava tranquillo nella sua reggia a Gerusalemme, mentre i suoi soldati erano al fronte, a combattere contro gli Ammoniti. Il re si era alzato quella sera dal suo letto, dove soleva coricarsi dopo il pranzo, e passeggiava sul tetto a terrazza del palazzo, godendosi il fresco e guardando attorno. La scena è quella consueta. Attorno alla reggia sorgono le misere dimore degli ufficiali, dove non capita mai nulla che meriti attenzione. Ma ecco la piacevole sorpresa: in uno dei cortili si scorge una donna che sta facendo il bagno, ed è meravigliosa, bellissima. A Davide il sangue gli si rivolta dentro; non ci pensa né uno né due: vuole quella femmina per sé, lì e subito. Gliela portano, e i due "giacciono assieme". Dopo di che la rimanda a casa sua, come se nulla fosse avvenuto. Che quella donna, di nome Bath-Sheba, fosse la moglie di uno dei suoi ufficiali che in quel momento stava rischiando la vita per lui nella guerra contro Ammon, a Davide non gliene era importato affatto. Egli era il re d'Israele, a cui nulla poteva essere negato. In effetti era scattata la trappola, ed egli senza accorgersene ci era cascato dentro.

5.2. La macchinazione.

Davide si era comportato come uno dei tanti despoti orientali, senza porre alcun freno alla sua lussuria. In fondo poi, così credeva, si era trattato di un episodio come tanti, un fatto isolato. E invece era soltanto il prologo di una lunghissima e triste storia.

Infatti dopo qualche settimana la donna gli manda a dire: "Sono rimasta incinta (v.5), e che cosa dirò ad Uria, mio marito?". Davide, preso dalla paura dello scandalo, ha pronto il rimedio. Occorre provvedere immediatamente al rientro di Uria dal fronte, con un pretesto qualsiasi, in modo che possa giacere con sua moglie, sì da attribuirgli poi la paternità del bambino.

Così Uria arriva, ma dalla moglie non ci va. Davide insiste, ma non c'è niente da fare. Uria non se la sente, mentre tutti i suoi sono alla guerra, di mangiare e bere a casa sua, e tanto meno di dormire con sua moglie Bath-Sheba. Gli sembrerebbe un tradimento. (Quale contrasto tra la vita austera di questo fedele ufficiale e quella lussuosa ed irresponsabile del re). Dopo due giorni di tentativi andati a vuoto, Davide invita Uria a pranzo nella reggia e lo fa ubriacare: ci andrà ora dalla moglie, finalmente! E invece niente. L'ufficiale anche questa volta, irremovibile, resta fuori a dormire coi servi.

5.3 Il delitto.

Fallito il precedente piano, Davide ne escogita un altro. Scrive una lettera a Ioab, suo generale, raccomandandogli di mettere Uria in un punto molto bersagliato dai nemici, e di lasciarlo solo, perché possa rimanere ucciso. È il cosiddetto "delitto perfetto". Il dettaglio che la lettera di condanna a morte con i particolari dell'esecuzione sia proprio consegnata all'ignaro interessato, sottolinea ulteriormente il cinismo e la crudeltà dell'azione di Davide.

Sembra incredibile. Di simili delitti era capace l'uomo che poco tempo prima si era tanto rallegrato davanti all'Eterno, ed ostentava tanta pietà e devozione da volergli edificare un Tempio!

Occorre considerare che per i monarchi orientali il "peccato" di Davide era un fatto comune; col loro despotismo essi commettevano molte altre anche maggiori nefandezze. E gli scrittori di corte di solito tacevano tutte le loro turpitudini e ne esaltavano la figura quasi fossero esseri divini. Non così si comportò chi scrisse questi passi della Bibbia. Pur soffrendo, questo narratore non poteva tacere la verità. Dio attraverso la Bibbia ci vuole insegnare molte cose con gli episodi negativi, le "ombre": per esempio che Davide non era un "santo" senza macchie, ma un peccatore, un uomo del suo tempo, che però aveva conosciuto la sovrabbondante grazia di Dio, che l'aveva rialzato da tutte le sue cadute.

Questa volta comunque il piano di Davide si compie a puntino, come previsto: Uria muore trafitto dagli Ammoniti. Dal canto suo Bath-Sheba lo piange per un pò, poi, trascorso il periodo del lutto, va a farsi consolare tra le braccia di Davide, che l'accoglie alla reggia, aggiungendola alla lista delle sue già

numerossissime mogli. E a suo tempo nasce il bambino, senza che nessuno trovi nulla da ridire. Tutto sembra in fondo accomodato, ma così non è. Dice il testo che "quello che Davide aveva fatto dispiacque all'Eterno" (v. 27b). Il Signore aveva lasciato Davide libero di agire, aveva osservato e disapprovato; ed ora gli manda il "conto da pagare".

5.4. La rampogna di Nathan (2 Samuele cap. 12).

Il profeta Nathan è in questo caso la "voce dell'Eterno". Come tutti i veri profeti (confronta nel Nuovo Testamento: Giovanni Battista), non teme di affrontare l'ira del re e di dirgli tutta la verità sul giudizio di Dio. Nel suo apologo, Nathan narra apparentemente la storia di un altro: si tratta di un ricco possidente a cui non manca nulla, che si impadronisce senza scrupoli dell'unica agnella di un poveretto... Davide ne è così colpito che esclama: "Com'è vero che l'Eterno vive, chi ha fatto questo merita la morte" (v.5). E il profeta di rimando a lui: "*Tu sei quell'uomo!*"(v.7a).

Così parla la Bibbia, nel corso dei secoli ed anche oggi. Ci racconta la storia di uomini vissuti millenni prima di noi, in condizioni tanto diverse; eppure quella storia parla di noi ed a noi. Da ogni pagina della Bibbia ci sentiamo arrivare addosso questa accusa: "Tu sei quell'uomo!".

5.5. Pentimento e perdono di Davide (2 Samuele 12:13).

"Ho peccato contro l'Eterno" (v. 13a). Così si esprime molto succintamente il nostro testo sul "pentimento" di Davide. In realtà si trattò di un processo assai complesso. Le espressioni di contrizione di Davide per il peccato commesso ci sono conservate in alcuni Salmi. Il suo tormento durò giorni e notti; e si consumava nell'angoscia di essere stato rigettato da Dio, mentre la coscienza lo rimordeva:

La "coscienza di peccato" (Salmo 32:3,4)

Mentr'io mi son taciuto le mie ossa si son consumate
pel ruggire ch'io facevo tutto il giorno.
Perché giorno e notte la tua mano s'aggravava su me,
il mio succo vitale s'era mutato come per arsura d'estate.

La confessione (Salmo 32:5a)

Io t'ho dichiarato il mio peccato,
non ho coperta la mia iniquità.
Io ho detto: Confesserò le mie trasgressioni all'Eterno.

La richiesta di perdono (Salmo 51:1-3,9)

Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua benignità,
secondo la moltitudine delle tue compassioni, cancella i miei misfatti. Lavami del tutto della
mia iniquità, nettami del mio peccato!
Poiché io conosco i miei misfatti, il mio peccato è del continuo davanti a me.
Nascondi la tua faccia dai miei peccati
cancella tutte le mie iniquità.

Nostalgia della primiera posizione (Salmo 51: 11,12)

Non rigettarmi dalla tua presenza
non togliermi lo Spirito tuo Santo.
Rendimi la gioia della tua salvezza
fa che uno spirito volenteroso mi sostenga.

Sicurezza del perdono (Salmo 32:1)

Beato colui la cui trasgressione è rimessa
il cui peccato è coperto!
E finalmente arriva la risposta di Nathan da parte di Dio:
"L'Eterno ha perdonato il tuo peccato; tu non morrai!" (12:13b).

5.6. Il castigo.

Il discorso di Nathan a Davide però prosegue: "E' vero, tu non morrai, come avresti meritato, nondimeno, dovrà morire il figlio tuo che ti è nato da poco..."(2 Samuele 12:13b,14).

I dettagli strazianti della morte del bambino e del dolore di Davide occupano i versetti successivi. Ma le tristezze per il re d'Israele sono appena all'inizio. Infatti Nathan gli aveva anche detto, da parte di Dio: "Ecco, io sto per suscitare contro di te la sciagura della tua stessa casa..." (2 Samuele 12:11a). (La narrazione delle dolorose vicende occuperà ben 10 capitoli di questo 2° libro di Samuele!).

Così, la vita familiare di Davide sarà rattristata da impurità, fratricidio e ribellione, e il suo regno subirà di conseguenza delle gravi scosse.

Ci si può chiedere perché Dio abbia punito così severamente Davide, se in realtà lo aveva perdonato. Bisogna prendere atto che il perdono di Dio e la "punizione terrena" non si escludono a vicenda. Nel caso di Davide, la punizione fu proporzionata alla gravità del delitto commesso, che di per sé, secondo l'ammissione dello stesso Davide, avrebbe richiesto la morte (2 Samuele 12:5). Il principio che le avversità possono essere interpretate come "castighi" è presente anche nel Nuovo Testamento (cfr 1 Corinzi 11:30).

5.7. Absalom, una spina nel cuore (2 Samuele cap. 13 - 18).

Il racconto dei successivi capitoli si snoda fra scandali tra fratellastri e sorellastre, odii che portano al fratricidio, mancanza assoluta d'affetto e ribellioni verso il padre comune: queste in fondo furono le gravi conseguenze della poligamia nella vita di corte. Non essendovi nessuna legge che designasse l'erede al trono, nascevano congiure ed intrighi, nei quali le madri ambiziose cercavano di far prevalere l'uno o l'altro dei loro figli. Questi, a loro volta, disprezzavano il padre fino al punto di cospirare contro di lui per spodestarlo e sopprimerlo.

Tra i protagonisti di queste amare storie emerge la perversa figura di Absalom. Costui era nato dal matrimonio di Davide con Maaca, figlia del re di Geshur, piccolo regno a nord di Menasse (2 Samuele 3:3b). Lo troviamo subito autore di un fratricidio. In effetti egli aveva provveduto a regolare i conti secondo una specie di tragico "codice d'onore", vendicando sua sorella Tamar, che era stata violentata dal fratellastro Amnon. (La storia di questa violenza, come sia stata architettata, favorita e consumata, è a livello delle più abiette vicende che la Storia Sacra ci abbia tramandato, 2 Samuele 13:1-19). Così, mentre Davide "si adira fortemente" (v.21), ma in realtà se ne resta inattivo, Absalom decide di farla pagare cara al fratellastro Amnon. La vendetta, covata nell'odio per due anni, avrà luogo in occasione di una delle feste (quella della tosatura delle pecore, a primavera), in cui tutta la famiglia avrebbe dovuto riunirsi in pace e rallegrarsi. Absalom insiste per avere alla festa il fratellastro Amnon, e dopo averlo fatto ubriacare, lo fa uccidere a tradimento dai suoi sicari. (Come assassino, Absalom non si mostrò meno abile del padre suo Davide, nel fatto di Uria. Si può anche pensare che Davide raccolse in famiglia quello che aveva seminato, col suo esempio ed il suo carattere).

La conseguenza immediata comunque fu che Absalom, temendo l'ira del padre, si rifugiò presso il nonno materno a Geshur, dove rimase tre anni. Occorre sapere che questo Absalom aveva un corpo di atleta, dalle proporzioni perfette, ed ostentava una lunga e magnifica capigliatura di cui andava fiero. (Anche Tamar, sua sorella, doveva essere altrettanto affascinante (2 Samuele 13:1); per questo aveva suscitato l'insano desiderio nel fratellastro Amnon). Però il fatto saliente da considerare è che Absalom è il figlio "preferito" di Davide, e che Davide è ansioso di rivederlo, e in cuor suo lo ha perdonato. Perciò Absalom, dopo tre anni di esilio e due anni di permanenza a Gerusalemme in una specie di libertà vigilata (2 Samuele 14:28), finalmente viene riammesso a corte, alla presenza del padre (2 Samuele 14:33). Tuttavia, il fatto di esser rimasto a Gerusalemme per due anni col divieto di recarsi al palazzo doveva essere stata una grave umiliazione per il giovane e orgoglioso principe. E fu forse proprio in quel tempo che gettò le basi della sua perversa trama per impadronirsi del regno. Lo vediamo dunque che, appena riammesso a corte, prende a condurre una vita splendida; percorre le vie della capitale su un cocchio (2 Samuele 15:1), facendosi precedere da cinquanta servi, quasi fosse lui l'erede designato per il trono d'Israele. Simula interesse e affetto per la causa del popolo, conquistandosi appoggi e simpatie. Fa presa sulla gente promettendo migliori tribunali (2 Samuele 15:4). (Probabilmente Davide, ormai avanti negli anni, aveva trascurato il popolo e non si curava più della giustizia). Così con questi metodi disonesti, tramando alle spalle del padre, Absalom riuscì a "rubare il cuore alla gente d'Israele" (2 Samuele 15:6b). Stava per

avverarsi la profezia di Nathan (2 Samuele 12:11): "Io sto per suscitare contro di te la sciagura della tua stessa casa...". Infatti dopo qualche tempo Absalom esce allo scoperto e si mette a capo di una congiura per spodestare il padre ed assumere il potere. I rivoltosi sono concentrati ad Hebron, e si apprestano ad assalire Gerusalemme. Davide è costretto a fuggire dalla capitale, accompagnato da un pugno di fedeli. Dei suoi due consiglieri, il più capace, Ahitofel, lo aveva tradito ed era passato dalla parte di Absalom. (Qualcuno considera Ahitofel come una figura di Giuda, prima apostolo e poi traditore di Gesù). L'altro consigliere, Hushai, restò invece fedele a Davide e lo seguì in esilio.

In quelle tristissime circostanze Davide seppe manifestare una grande intelligenza spirituale: infatti egli seppe riconoscere il giudizio di Dio nell'avversità, ed accettò di umiliarsi sotto la sua mano. Col capo coperto in segno di lutto e scalzo, egli salì come un penitente il Colle degli Ulivi (2 Samuele 15:30). E quando un beniaminita, di nome Scimeì, imparentato con la famiglia di Saul, lungo la strada lo insultò, lo maledì e gli lanciò delle pietre, Davide fermò quelli che gli volevano tranciare il capo (2 Samuele 16:5-10): "Lasciate ch'egli mi maledica, perché glielo ha ordinato l'Eterno. Forse l'Eterno avrà riguardo alla mia afflizione..." (2 Samuele 16:12). Davide dunque sapeva confessare il proprio peccato, capiva che si era meritato la punizione, e si appellava soltanto alla infinita misericordia di Dio. Questa fu la sua vera grandezza, come re d'Israele.

La guerriglia tra la fazione di Absalom e i fedeli di Davide si protrasse a lungo, con episodi complessi e tormentati, comprese azioni di doppio gioco e spionaggio. Avvicinandosi la resa dei conti, e temendo una fine infausta per il figlio traditore, Davide raccomandò ai suoi: "Per amor mio, trattate con riguardo il giovane Absalom!" (2 Samuele 18:5). Malgrado tutto, l'amava ancora! Lo scontro finale ebbe luogo nella foresta di Efraim; quel giorno nella battaglia caddero ventimila uomini. Quanto ad Absalom, ecco la sua fine: rimase impigliato con la testa tra i rami di un terebinto, mentre cavalcava il suo mulo. In che modo rimanesse impigliato, non è precisato dal testo (2 Samuele 18:9). Comunemente si ritiene a motivo della sua folta capigliatura; è anche possibile però che rimanesse preso al collo tra due rami. Fatto sta che egli rimase "sospeso tra cielo e terra, mentre il mulo passava oltre". E così lo colse Joab, ancora vivo, e contravvenendo gli ordini di Davide lo uccise conficcandogli tre dardi nel cuore (2 Samuele 18:14). Quando a Davide venne rivelata la tragica notizia, si rinchiuso in una stanza gridando in continuazione tra i singhiozzi: "Oh fossi pur morto in vece tua, o Absalom figlio mio, figlio mio!" (2 Samuele 18:33).

5.8. Vecchiaia di Davide

Gli ultimi anni del regno di Davide furono attristati da altre amarezze familiari, carestie e pestilenze. In un tempo che non si può ben precisare egli, mosso forse da sentimenti di ambizione, fece fare il censimento di tutto il popolo; in punizione, Dio mandò tre giorni di peste su tutto il regno (2 Samuele cap. 24). Il censimento fu dunque considerato un peccato, ma per quale motivo resta incerto (perché occasione di superbia? perché era considerare il popolo come proprietà dello stesso re Davide, mentre apparteneva al Signore?). Inoltre, è detto una volta che Dio incitò Davide ad agire così (2 Samuele 24:1), e un'altra volta che quest'atto fu istigato da Satana (1 Cronache 21:1). Il Nuovo Dizionario Biblico di R. Pache così tenta di spiegare il contrasto (pag 211): "Le due dichiarazioni si completano: Iddio permise a Satana di tentare Davide, poiché il suo stato spirituale e quello del popolo necessitavano un castigo, e l'occasione venne così fornita. L'ordine di Davide non costituiva in se stesso peccato, ma lo divenne per il suo orgoglio e la ricerca di una gloria vana, condivisi dal popolo stesso".

Di questo episodio altri commentatori forniscono però spiegazioni diverse.

Ben altra rilevanza ebbe la vicenda della "successione". Già da tempo Davide aveva designato come erede al trono Salomone, secondogenito di Bath-Sheba (2 Samuele 12:24). Il racconto dettagliato si trova in 1 Cronache 22:7-10: "Davide disse a Salomone: Figlio mio, io stesso avevo in cuore di edificare un Tempio all'Eterno; ma l'Eterno mi disse: Tu hai sparso molto sangue, hai fatto molte guerre, tu non edificherai una Casa al mio Nome. Ma ti nascerà un figlio, che sarà un uomo tranquillo. Salomone (= Pacifico) sarà il suo nome, e io darò pace e tranquillità ad Israele durante la vita di lui. Egli edificherà una Casa al mio Nome; e renderò stabile il trono del suo regno sopra Israele in perpetuo". Questo era ciò che il Signore aveva decretato, e che Davide aveva nel cuore. Tuttavia un altro dei suoi figli, Adonija, si mise a tramare per ottenere la successione al trono. Il testo di 1 Re cap. 1 dice che costui era "di bellissimo aspetto" (v.6), ed era mosso dall'ambizione (v.5): due ingredienti formidabili che lo porteranno ad accattivarsi sostenitori e

seguaci, tra cui il generale Joab ed il sacerdote Abiatar. Quanto al vecchio Davide, è ridotto in condizioni pietose: non riesce più a scaldarsi la notte, nonostante le coperte ed altri espedienti; da tempo ha ormai perso ogni forza virile (1 Re 1:4). In sostanza, egli sopravvive a se stesso. Ed è soltanto per il deciso intervento di Bath-Sheba e del profeta Nathan che la corona finirà sul capo di Salomone (1 Re cap. 1). E così costui monta sulla mula, che secondo l'uso di allora soltanto un re poteva cavalcare, e viene unto re in presenza del popolo, dal sacerdote Tsadok e dal profeta Nathan (vv. 34,35). (E ad Adonija non resta altra via di scampo che d'andare ad impugnare i corni dell'altare, per ottenere grazia e sfuggire alla morte; 2 Samuele 1:50). Davide stesso presenta al popolo festante il figlio Salomone come suo successore (1 Cronache 28:1 sg.), dando le ultime disposizioni per la costruzione del Tempio ed invitando tutti quanti a contribuire con le offerte. Constatata poi la generosa risposta del popolo, Davide eleva a Dio un cantico (o "preghiera") che ci è rimasto in 1 Cronache 29:10-19, nel quale esprime il pensiero che è ben poca cosa tutto quello che si può offrire a Dio, perché tutto quanto noi possediamo è dono di Lui, che è degno di eterna lode, per le sue infinite perfezioni.

Nelle sue ultime raccomandazioni (1 Re 2:1-12), Davide svelò a suo figlio Salomone qual era stato il segreto della forza del suo regno: l'osservanza dei comandamenti di Dio. Accanto a queste splendide parole, egli consigliò varie vendette da compiere, che ci lasciano piuttosto perplessi (1 Re 2:5-9). Tale fu dunque Davide, e la figura che ne diedero in seguito i cronisti ci appare fin troppo idealizzata (cfr 1 Samuele 13:4; 1 Re 15:5).

Davide morì all'età di circa 70 anni, dopo un quarantennio di regno, e fu seppellito a Gerusalemme, probabilmente all'estremità meridionale dell'Ofel. Accettando per la sua intronazione la data del 1017 a.C. la sua morte sarebbe avvenuta nel 977 a.C. Alcuni storici propongono però una datazione più bassa di circa un decennio.

S A L O M O N E

6.1. Sapienza e giudizio di Salomone (1 Re 2:13 - 4:34).

6.1.1. Domanda e risposta.

Salomone, dopo la morte di Davide, agì secondo i consigli da lui ricevuti, ricompensando e punendo. Così il regno "rimase saldo" nelle sue mani (1 Re 2:46b). Quando cominciò a regnare, Salomone aveva circa venti anni, ed era perciò naturale che si sentisse oppresso dalle responsabilità di governo. Egli era solito offrire a Dio numerosi sacrifici (sugli "alti luoghi", come era abituale a quel tempo), specialmente a Gabaon. E qui Dio gli apparve di notte, in sogno, e gli parlò. Dice il testo che in quel tempo "Salomone amava l'Eterno, e seguiva i precetti di Davide suo padre" (1 Re 3:3); ciò significa che egli cercava in Dio l'aiuto e la guida per le sue azioni quotidiane. Così, per la domanda che ora Dio gli poneva "Che cosa vuoi?", egli aveva da tempo maturato la risposta: "Sapienza!" (1 Re 3:9). (Dobbiamo notare che in effetti Dio gli aveva già fornito notevole sapienza per poter fare una simile richiesta!). Leggiamo che Dio fu soddisfatto della risposta di Salomone, e gli promise anche ricchezza, gloria e lunga vita, cose che non aveva domandato (1 Re 3:10-14).

6.1.2. Considerazioni sulla Sapienza.

La "Sapienza" era tra le virtù più apprezzate nell'antichità, specialmente in Oriente. Con essa si intendeva una certa visione del mondo, una certa conoscenza degli uomini e delle cose. Disse Salomone a Dio: "Dà al tuo servo un cuore intelligente onde egli possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male" (1 Re 3:9). "Amministrare la giustizia e discernere il bene dal male": così avrebbe potuto esprimersi anche un sacerdote egizio o un filosofo greco. Ma per Salomone la "Sapienza" aveva un significato più profondo, che si può dedurre da alcuni passi del Libro dei Proverbi, a lui attribuito: "Il principio della sapienza è il timor dell'Eterno, e conoscere il Santo è l'intelligenza" (Proverbi 9:10). Salomone chiedeva dunque a Dio quel timore e quella conoscenza di Lui che gli permettessero di distinguere quel che gli è gradito e quel che gli dispiace.

6.1.3. La sapienza messa in pratica.

È diventato proverbiale l'episodio delle due donne che si contendevano un bimbo, ognuna dichiarando che era figlio suo. Salomone, per mettere alla prova i loro veri sentimenti, sentenziò che il bambino fosse diviso in due, e lo diede alla donna che, rinunciando a lui purché rimanesse in vita, dimostrò di esserne la vera madre. Ora, questo modo di ragionare del re si sparse per tutto Israele, e ognuno riconobbe che "la sapienza di Dio era in lui per amministrare la giustizia" (1 Re 3:18).

Ma la sapienza di Salomone copriva anche il campo delle conoscenze profane. Uno come lui oggi lo chiameremmo un "pozzo di scienza", oppure un "mostro del sapere". Leggiamo infatti che "la sapienza di Salomone superò la sapienza di tutti gli orientali e tutta la sapienza degli Egiziani. Era più savio di ogni altro uomo... e la sua fama si sparse per tutte le nazioni circonvicine". Il testo prosegue dicendo ancora che Salomone "pronunziò tremila massime, e i suoi inni furono in numero di mille e cinque. Parlò degli alberi, dal cedro del Libano all'issopo...; parlò pure degli animali, degli uccelli, dei rettili, dei pesci" (1 Re 4:30-33). Tutti i suoi trattati di scienze naturali purtroppo sono andati perduti; però nel novero delle "massime" e degli "inni" gli sono stati attribuiti in blocco i Libri dei Proverbi e dell'Ecclesiaste, di carattere sapienziale, ed alcuni Salmi ed il Cantico dei Cantici.

Dice ancora il testo che "da tutti i popoli veniva gente per udire la sapienza di Salomone" (1 Re 4:34). Vedremo più avanti l'episodio della regina di Scea

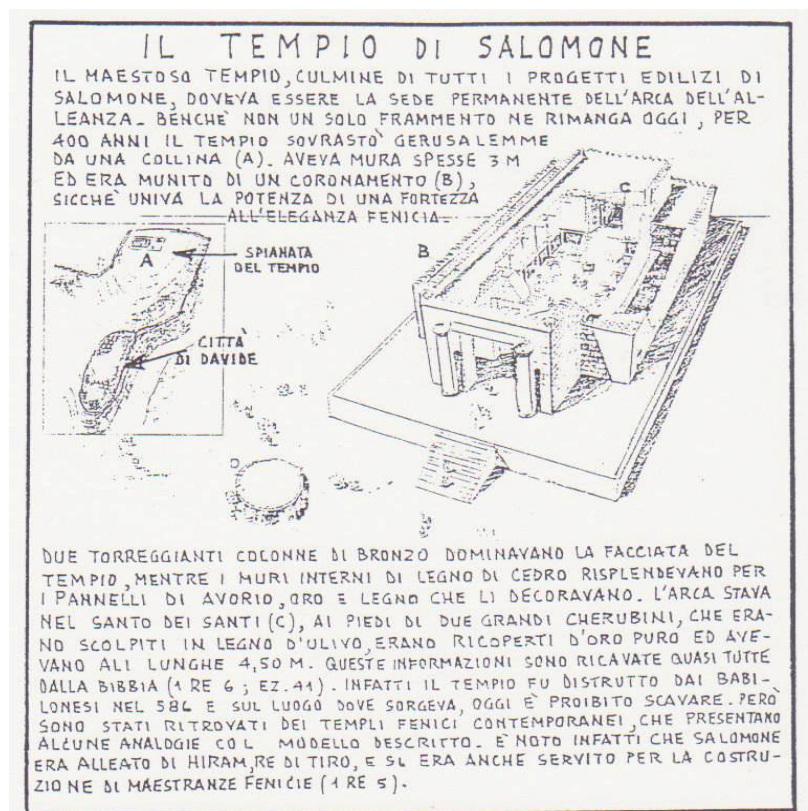
6.2. Il Tempio (1 Re 5:1 - 9:9).

6.2.1. La collina di Sion.

L'impresa più notevole tra tutte quelle compiute da Salomone fu certamente la costruzione del Tempio. Il luogo scelto fu la collina di Sion, nella parte orientale di Gerusalemme. Secondo la tradizione quello era il monte Moria, sul quale Abramo aveva offerto in sacrificio il figlio Isacco. Davide aveva poi acquistato quel terreno da un certo Arauna il Gebuseo, era la sua aia, per costruirvi un altare, dopo la pestilenza che aveva decimato il popolo (cfr 2 Samuele 24:18-25; 2 Cronache 3:1. Oggi su quel luogo, la "Spianata del Tempio", sorge la "Cupola della Roccia", conosciuta anche come la "Moschea di Omar".

6.2.2. La costruzione del Tempio.

Salomone coltivò l'amicizia che suo padre Davide aveva stretto con Hiram, re di Tiro (una delle principali città-stato fenicie). Hiram fu molto utile a Salomone, perché gli fornì legname pregiato di cedro e cipresso, ed inoltre operai tagliapietre, carpentieri specializzati ed artisti. Salomone dal canto suo lo ricompensò dandogli del grano e dell'olio. Il Tempio, ricco e imponente, richiese per la costruzione ben sette anni. Aveva conservato la forma della Tenda del Tabernacolo, che era servita per custodire l'Arca del Patto nel deserto, e poi a Silo e a Gerusalemme durante il regno di Davide. L'edificio rettangolare, minuziosamente descritto nella Bibbia, era lungo 30 m, largo 10 m e alto 15 m. L'interno era diviso, come già la Tenda del Tabernacolo, in due parti: il Luogo Santo ed il Luogo Santissimo (o Santo dei Santi). Ai lati dell'edificio aderiva una costruzione di tre piani, suddivisi in trenta camere rette.



Davanti al Tempio c'era un atrio o cortile, chiamato "interno", per distinguerlo da un secondo cortile più ampio, detto "esterno". Nell'atrio interno davanti al vestibolo c'era l'altare per i sacrifici, il grande serbatoio d'acqua per le abluzioni, chiamato "mare di bronzo", ed altri dieci bacini minori posti su ruote. Da questo cortile la comunità assisteva al culto, poiché le era vietato l'accesso al Tempio. L'interno era molto ricco, adornato con intagli di cherubini, palme e fiori. Il soffitto era di legno di cedro, il pavimento di legno di cipresso. Nel Luogo Santo vi era l'Altare per i profumi, la Tavola per la presentazione dei pani, e dieci Candelabri d'oro a sette bracci. Nel Luogo Santissimo, sotto le ali dei Cherubini d'oro, stava l'Arca del Patto, con le Tavole della Legge. Il Luogo Santissimo era senza finestre, perché, secondo l'espressione di Salomone: "L'Eterno ha dichiarato che abiterebbe nell'oscurità" (1 Re 8:12).

6.2.3. Il significato del Tempio.

Già abbiamo visto che il Tempio ripeteva nelle linee generali e nei dettagli il modello del Tabernacolo. Pertanto, anche il suo significato potrà in parte far riferimento al Tabernacolo stesso. Riguardo al Tabernacolo, l'Eterno aveva detto a Mosè:

"Là Io mi troverò coi figli d'Israele, e la Tenda sarà santificata dalla mia gloria...dimorerò in mezzo ai figli d'Israele, e sarò il loro Dio" (Esodo 29:43,45). La stessa promessa Dio aveva ripetuto a Salomone a proposito del Tempio: "Io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, e non abbandonerò il mio popolo Israele" (1 Re 6:13). Il Tempio di Gerusalemme era dunque il luogo scelto dall'Eterno per essere presente sulla terra manifestarsi agli uomini. Ma la cosa non era per nulla naturale, tanto è vero che Salomone stesso, pregando, diceva: "Ma è egli proprio vero che Dio abiti sulla terra?. Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno questa Casa (= il Tempio) che io ho costruita! Nondimeno, o Eterno... siano gli occhi tuoi notte giorno aperti su questa Casa, sul luogo di cui dicesti: Quivi sarà il mio Nome!" (1 Re 8:27-29). Quindi soltanto perché Dio l'aveva voluto e promesso, possiamo pensare che Egli "abitasse" nel Tempio. Nel giorno della consacrazione poi, Dio fece sentire ancora più direttamente la sua presenza, "scendendo nella nube" (1 Re 8:10,11; cfr con la nuvola del Sinai, Esodo 13:21; 40:34-38), cosicché il Santuario fu ripieno della sua gloria al punto che nessun sacerdote poté officiare.

Il Tempio dunque fu il luogo dove Dio "dimorava", la "Dimora" di Dio tra il popolo. Dice Giovanni a proposito di Gesù Cristo, la "Parola che era Dio", che Egli si è fatto carne e che ha abitato (lett. "ha rizzato la sua tenda") fra noi (Giovanni 1:14). In questo senso il Tempio (ed anche il Tabernacolo) potrebbe simboleggiare Cristo quando "nella carne" è stato in mezzo al suo popolo, pieno di grazia e di verità.

Ma il Tempio come Dimora di Dio tra i suoi, ha altri significati. Dice infatti Paolo: "Noi (cioè i credenti della Chiesa, i cristiani) siamo il Tempio dell'Iddio vivente, come disse Iddio: Io abiterò in mezzo a loro e camminerò tra loro; e sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo" (2 Corinzi 6:16). Le parole citate da Paolo sono tratte da Esodo 29: 45 e Levitico 26:12, dove sono riferite al Tabernacolo; esse furono poi riprese da Geremia (31:33) all'epoca del Tempio, e citate dall'Autore dell'Epistola agli Ebrei (8:10) a proposito della Chiesa.

Il corpo di ogni singolo credente è poi definito il "Tempio dello Spirito Santo"(cfr 1 Corinzi 6:19).

Quando, nel Paradiso, i credenti "dimoreranno per sempre" col Signore, è detto espressamente che non ci sarà più bisogno di Tempio (cfr Apocalisse 21:22).

6.2.4. La preghiera di Salomone (1 Re 8:23-53).

Quando la costruzione fu compiuta, Salomone, convocati gli anziani d'Israele e i capi tribù, fece trasportare l'Arca nel Tempio e lo consacrò al culto dell'Eterno con una solenne preghiera, nella quale domandò che la presenza, l'assistenza e il perdono di Dio fossero concessi ad Israele, in quel luogo, per tutte le generazioni future. Esaminando in dettaglio la preghiera riscontreremo che il Tempio veniva inteso come il luogo della riconciliazione degli uomini peccatori con Dio, il luogo dove si riceveva il perdono dei peccati. Infatti i sacrifici che tra quelle mura si compivano erano un'ombra profetica del sacrificio di Cristo sulla Croce, per mezzo del quale siamo riconciliati con Dio e perdonati.

Nel testo della preghiera vengono evidenziate varie situazioni in cui il popolo poteva venirsi a trovare, a causa dei suoi peccati: la siccità, la carestia, la peste, le invasioni nemiche, la deportazione. In tali circostanze di distretta gli Israeliti avrebbero dovuto rivolgersi in preghiera verso il Tempio, per ottenere soccorso. Diceva Salomone: "Quando si rivolgeranno verso il Tempio e pregheranno, ascolta, o Dio, dal luogo della tua dimora nei cieli; ascolta e perdonali, tenendo fede alle tue promesse". Da tutto ciò risulta chiaramente che "rivolgersi verso il Tempio" aveva un significato ed un valore del tutto particolari. Quelle mura avevano per gli Israeliti tanto valore perché erano il segno della presenza misericordiosa di Dio: di là doveva venire l'aiuto.

Pregare rivolti verso quel luogo, era come per noi oggi pregare il Padre Celeste "nel Nome di Gesù Cristo".

6.3. Grandezza e decadenza di Salomone (1 Re 7:1-12; 9:10 - 11:43).

6.3.1. Il lusso e le ricchezze

È ben vero che il Signore aveva promesso a Salomone anche ricchezza e gloria, oltre alla sapienza. Comunque Salomone si immerse sempre più nello sfarzo e nel lusso, come un grande monarca orientale, circondandosi di oro, di avorio e di pietre preziose. Dopo il Tempio, egli fece costruire "per sé" un insieme di edifici collegati con esso, ne costituivano la reggia. La costruzione di questi palazzi richiese ben tredici anni. Il palazzo reale vero e proprio era diviso in due parti: da un lato c'era l'appartamento di Salomone ed il suo harem, dall'altro l'appartamento della sua prima moglie, la figlia del Faraone. Troviamo descritto il "Portico del Trono", dove il re amministrava la giustizia, il "Portico delle Colonne", forse una sala d'attesa, e poi la "Casa della Foresta del Libano", così chiamata perché in essa vi erano ben 45 colonne ricavate dai costosissimi tronchi di cedro del Libano, procuratigli dal suo amico fenicio Hiram.

Nell'interno dei palazzi veniva ostentato lo sfarzo più sfacciato: solo nella Casa della Foresta del Libano il re aveva fatto porre 200 grandi scudi di oro battuto e altri 300 più piccoli, pure d'oro (saranno quelli che il Faraone Scishak porterà via sotto Roboamo, cfr 1 Re 14:26). Tutte le coppe ed il vasellame del palazzo reale erano di oro puro. Nel Portico del Trono, detto Portico del Giudizio, Salomone aveva collocato un "trono d'avorio" (cioè rivestito di quelle stupende placche d'avorio scolpito, sommi capolavori dell'artigianato fenicio).

A fronte dell'oro profuso nella reggia, l'argento a Gerusalemme era ormai poco apprezzato. Dice infatti iperbolicamente il testo che "era comune come le pietre". E a proposito del legname pregiato, è detto anche che "i cedri (del Libano) erano tanto abbondanti come i sicomori della pianura" (1 Re 10:27).

Da quanto detto dovrebbe emergere la figura di un uomo ricchissimo e potente, innalzato da Dio a vertici altissimi. Possiamo però fare una considerazione più amara riguardo al nostro personaggio: in lui la gloria di Dio sembra messa in secondo piano rispetto alla gloria dell'uomo. Forse proprio nelle parole di un "Proverbio" troviamo espresso al meglio questo concetto: "O Dio, non mi dare ... ricchezza, ond' io essendo sazio, non giunga a rinnegarti, e a dire. "Chi è l'Eterno?" (Proverbi 30:8,9).

6.3.2. Come si era arricchito Salomone.

Il re aveva accumulato le sue immense ricchezze in vari modi. Cessione di territori: all'amico Hiram, che gli aveva fornito 120 talenti d'oro (1 Re 9:14), pari a 5400 Kg, Salomone cedette ben 20 città della Galilea, confinanti col territorio di Tiro. (Tuttavia Hiram non ne rimase molto soddisfatto, cfr 1 Re 9:13. Salomone aveva quindi fatto un buon affare!). Altre fonti di entrata furono le tasse. A tal scopo Salomone aveva diviso Israele in dodici distretti, incaricati a turno del mantenimento del re e della sua corte (1 Re 4:7,27,28) con la probabile esenzione della tribù di Giuda). Salomone aveva poi ampiamente sviluppato il commercio internazionale: ad esempio, importava cavalli dall'Egitto e li rivendeva ai Siriani (1 Re 10:28,29). Inoltre, su tutti i beni che venivano trasportati attraverso il paese o attraverso le strade commerciali controllate, gli agenti doganali di Salomone esigevano pesanti imposte, che costituivano quindi una cospicua fonte di entrata per l'erario (1 Re 10:15).

Salomone si fece poi costruire una grande flotta commerciale, con base ad Etsion-Gheber (vicino all'attuale Eilat, sul Mar Rosso). Le navi erano state equipaggiate con marinai fenici, espertissimi di navigazione (1 Re 9:26,27). Questa "flotta di Tarsis" (cioè adatta per i viaggi in alto mare), gli recava ogni tre anni da Ofir (Arabia? India? Madagascar?) ricchezze immense (oro, argento, avorio, animali esotici).

Per portare a compimento le opere di costruzione Salomone era ricorso al lavoro forzato. Le squadre erano composte per lo più da indigeni, discendenti di coloro a cui era stata risparmiata la vita durante la conquista (1 Re 9); ma anche alcuni Israeliti erano stati costretti a prendervi parte (1 Re 11:28). Tutto ciò contribuì ad aumentare il malcontento tra la popolazione, ed accrebbe l'acredine tra le altre tribù e quella di Giuda, che veniva di solito risparmiata dalle tasse e dalle corvée. (Questa tensione tra le tribù sarà una delle cause che favorirà lo "scisma", dopo la morte di Salomone).

6.3.3. La visita della regina di Sceba (1 Re 10:1-13)

È questo il notissimo episodio della regina che viene da un paese lontano per conoscere il personaggio di cui le era giunta la fama, e che poi è portata ad affermare che la realtà ha superato di gran lunga la fantasia. Il racconto, letto nel modo tradizionale, pone l'accento soprattutto sulla sapienza di Salomone, sottolineandone comunque anche lo splendore delle ricchezze, la gloria e la fama. Dice la regina a Salomone: "La tua sapienza e la tua prosperità sorpassano la fama che me n'era giunta. Beata la tua gente, beati questi tuoi servi..." (1 Re 17:7,8). In questo senso, è facile vedere adombrata in Salomone la figura di Cristo, la cui sapienza e la cui realtà di gloria superano ogni immaginazione.

6.3.4. La sapienza "secondo il mondo"

Dobbiamo stare attenti a non esaltarci troppo di fronte alle virtù di Salomone. La Bibbia ce lo mostra anche secondo un altro lato. Ci descrive cioè un uomo ambizioso, desideroso di potenza, votato alle ricchezze, che cerca costantemente di suscitare la meraviglia negli altri. Mentre la "Sapienza dell'Eterno" aveva per fondamento la conoscenza e il timore di Lui, la sapienza che invece dimostrò Salomone in molte circostanze fu soltanto "umana". Tuttavia probabilmente fu quella più ammirata dai suoi contemporanei e dai posteri.

6.3.5. Le "donne straniere" di Salomone (11:1-13)

Ad imitazione dei monarchi delle altre nazioni, Salomone si formò un harem eccezionalmente numeroso. Bisogna osservare che molti dei matrimoni di Salomone furono delle astute mosse politiche per stringere delle alleanze, a cominciare dal primo; quello con la figlia del Faraone (1 Re 3:1). Questo era un tipo di politica estera praticato spesso, e non solo nei tempi antichi. Ora, la cosa tragica fu che queste donne straniere, quasi sempre principesse, avevano le loro convinzioni religiose, che evidentemente Salomone si era impegnato a rispettare. (Erano quelli dei connubi che oggi chiameremmo "matrimoni misti", il testo sacro non critica tanto il fatto che Salomone abbia "sposato" molte donne, ma che queste donne erano "straniere", cioè di religione pagana). Si può facilmente presumere che alcune di quelle donne, Salomone le amasse sul serio: doveva pur avere le sue predilette, in quello sterminato harem... Così, per compiacere alle sue favorite, costruì degli altari dedicati alle loro divinità nazionali. Forse Salomone non tentò neppure di attirarle verso il culto del vero unico Dio. Ma fece di peggio: dice il testo che "le sue mogli gli pervertirono il cuore..., inclinandolo verso altri dèi (1 Re 11:3,4). In poche parole, il saggio Salomone divenne idolatra. Si deve pensare che Salomone non avesse intenzione di rinnegare l'Eterno; semplicemente, associò per convenienza le pratiche dei culti pagani al culto del Signore. (Questa perversa procedura di commistione è definita "sincretismo"). Il testo specifica che Salomone seguì Astarte e Milcom (cioè Moloc-Baal), divinità dei Fenici e degli Ammoniti, che l'Eterno aveva in abominio (v.5).

6.3.6. Gli idoli oggi

Scivolare nel sincretismo è assai più facile di quanto non si creda. Nel Nuovo Testamento sono riportati vari passi in cui siamo esortati a guardarci dagli idoli. Ma quali possono essere per noi gli "idoli"? Viene definita esplicitamente "idolatria" l'avarizia (Efesini 5:3,5) e la cupidigia (= voglia sfrenata di possedere) (Colossesi 3:5). Potremmo ampliare l'elenco aggiungendo tutto ciò che può occuparci interamente, morbosamente; la fiducia cieca e incondizionata in un altro uomo ("se ne è fatto un idolo!"); l'elevato concetto di se stessi; tutto ciò che ha attinenza col campo dell'occultismo e dell'astrologia. Paolo nella 1 Corinzi parla di "festini idolatrici": potremmo paragonarli a molte manifestazioni, trattenimenti, spettacoli, lavori letterari dove oltre alla immoralità si insinuano la dissacrazione ed il sarcasmo riguardo alla Bibbia e ai fondamenti della fede cristiana (cfr Salmo 1:1). Sedere alla tavola dei falsi dèi può condurci ad essere sleali verso Dio. Dio è geloso!

6.3.7. Il giudizio

È detto che, a causa della sua infedeltà, il Signore "si indignò contro Salomone" (v.9), e lo condannò. Ecco la sentenza: "Io ti strapperò di dosso il regno e lo darò al tuo servo" (v.11). (Ci si riferisce a Geroboamo, sorvegliante di Salomone). Il giudizio era tremendo: esso implicava la rovina di tutto ciò che Salomone e Davide suo padre avevano con tante fatiche costruito, il tramonto della loro gloria e potenza, la divisione ("scisma") di Israele in due regni avversi, con tutte le conseguenze di tale inimicizia: indebolimento delle dodici tribù, invasioni straniere ed asservimento alle grandi potenze Egitto, Assira e Babilonese. Tutto ciò si sarebbe compiuto inesorabilmente nei secoli successivi.

Tuttavia, nel giudizio di Dio possiamo ravvisare anche un elemento di grazia; ed inoltre possiamo considerare come venga comunque mantenuta la realizzazione del piano divino, che gli uomini con tutte le loro ribellioni ed infedeltà non possono far fallire. Infatti, dopo aver detto: "Io ti strapperò di dosso il reame...", Dio aggiunge: "Nondimeno, per amor di Davide, non lo farò mentre tu sei ancora in vita, ... e non strapperò tutto il reame a tuo figlio, ma lascerò una tribù..."(v.12,13). Sarà quella la tribù di Giuda, dalla quale sarebbe venuto il Messia.

Anche nel giudizio possiamo riconoscere quindi il valore delle promesse fatte da Dio in precedenza, nelle quali Dio aveva impegnato la sua parola ("Dio non può rinnegare se stesso", 2 Timoteo 2:13). Era infatti in vista del Messia, il "Figlio di Davide", che un residuo d'Israele sarebbe stato preservato attraverso tutte le tempeste.

6.4. Note archeologiche.

Le scoperte archeologiche concernenti l'epoca di Salomone sono particolarmente interessanti. All'epoca in cui Salomone regnava su Israele (X sec a.C.), i Fenici (Cananei del nord) erano una delle più grandi potenze in oriente; dediti ai commerci, eccellenti tecnici, architetti, artisti, inventori della scrittura alfabetica. Salomone si servì spesso delle loro prestazioni nell'edilizia, nella metallurgia, nelle costruzioni navali. Parecchi resti di templi fenici dello stesso tipo del Tempio di Salomone sono emersi dagli scavi. A Meghiddo sono state messe in luce varie strutture interpretate in un primo tempo come "scuderie" (Salomone importava cavalli e li rivendeva). Interpretazioni più recenti fanno ritenere che invece si trattasse di vasti magazzini. Sono state trovate in vari luoghi parecchie scorie metallurgiche, che denuncerebbero l'esistenza di fonderie di rame. La presenza di tale minerale a nord del golfo di Aqaba accredita l'idea di tale industria. Quanto alle cosiddette navi di Tarsis che andavano alla volta di Ofir, condotte da marinai fenici, è noto che costoro erano dei formidabili navigatori (trecento anni dopo effettueranno addirittura la circumnavigazione dell'Africa). La regione dalla quale proveniva la regina di Sceba forse era l'Arabia meridionale, che varie ricerche hanno dimostrato fosse prospera all'epoca di Salomone. Al Museo di Istanbul è custodito il cosiddetto Calendario di Ghezer (città citata in 1 Re 9:16). Si tratta di una delle più antiche testimonianze di scrittura paleo-ebraica (fenicia), su un pezzo di calcare, con la descrizione di varie attività agricole, risalente sicuramente al regno di Salomone.

Non sono finora state trovate tracce del grande Tempio di Salomone, perché nell'antica Gerusalemme, specialmente sulla cosiddetta "Spianata", sono tassativamente vietati gli scavi archeologici.